volerelaluna LA POLITICA PUNTOACAPO

Smog in città! Non tira una buona aria

Autore: Legambiente

Che aria si respira nelle città italiane e che rischi ci sono per la salute? Di certo non tira una buona aria e con l'autunno alle porte, unito alla difficile ripartenza dopo il *lockdown* in tempo di Covid, il problema dell'inquinamento atmosferico e dell'allarme smog rimangono un tema centrale da affrontare. A dimostrarlo sono i nuovi dati raccolti da Legambiente nel report *Mal'aria edizione speciale* nel quale l'associazione ambientalista ha stilato una "pagella" sulla qualità dell'aria di 97 città italiane sulla base degli ultimi cinque anni – dal 2014 al 2018 – confrontando le concentrazioni medie annue delle polveri sottili (Pm10, Pm2,5) e del biossido di azoto (NO_2) con i rispettivi limiti medi annui suggeriti dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS). Il quadro che emerge dal confronto è preoccupante: solo il 15% delle città analizzate ha la sufficienza contro l'85% sotto la sufficienza.

Delle 97 città di cui si hanno dati su tutto il quinquennio analizzato (2014-2018) solo l'15% (ossia 15) raggiungono un voto superiore alla sufficienza: **Sassari (voto 9), Macerata (8), Enna, Campobasso, Catanzaro, Grosseto, Nuoro, Verbania e Viterbo (7), L'Aquila, Aosta, Belluno, Bolzano, Gorizia e Trapani (6).** Sassari prima della classe con voto 9 in quanto dal 2014 al 2018 ha sempre rispettato i limiti previsti dall'OMS per le polveri sottili (Pm10 e Pm2,5) e per il biossido di azoto (NO_2) ad eccezione degli ultimi 2 anni in cui solo per il Pm10 il valore medio annuo è stato di poco superiore al limite OMS; analoghe considerazioni con Macerata (voto 8), in quanto pur avendo sempre rispettato nei 5 anni i limiti, per il Pm2,5 non ci sono dati a supporto per gli anni 2014, 2015 e 2016 che quindi la penalizzano. Le altre città sopra la sufficienza, pur avendo spesso rispettato i limiti suggeriti dall'OMS mancano di alcuni dati in alcuni anni, a dimostrazione che per tutelare la salute dei cittadini bisognerebbe comunque garantire il monitoraggio ufficiale in tutte le città di tutti quegli inquinanti previsti dalla normativa e potenzialmente dannosi per la salute.

La maggior parte delle città – l'85% del totale – sono sotto la sufficienza e scontano il mancato rispetto negli anni soprattutto del limite suggerito per il Pm2,5 e in molti casi anche per il Pm10. **Fanalini di coda le città di Torino, Roma, Palermo, Milano e Como (voto 0) perché nei cinque anni considerati non hanno mai rispettato nemmeno per uno solo dei parametri il limite di tutela della salute previsto dall'OMS.** Dati che Legambiente ha lanciato alla vigilia del 1 ottobre, data in cui prenderanno il via le misure e le limitazioni antismog previste dall'«Accordo di bacino padano» in diversi territori del Paese per cercare di ridurre l'inquinamento atmosferico, una piaga dei nostri tempi al pari della pandemia e che ogni anno, solo per l'Italia, causa **60mila morti premature e ingenti costi sanitari**. Il Paese detiene insieme alla Germania il triste primato a livello europeo.

Per questo con *Mal'aria edizione speciale* Legambiente chiede anche al Governo e alle Regioni più coraggio e impegno sul fronte delle politiche e delle misure da mettere in

campo per avere dei risultati di medio e lungo periodo. Un coraggio che per Legambiente è mancato alle quattro regioni dell'area padana (Emilia-Romagna, Lombardia, Piemonte e Veneto) che, ad esempio, hanno preferito rimandare all'anno nuovo il blocco alla circolazione dei mezzi più vecchi e inquinanti Euro4 che sarebbe dovuto scattare questo 1 ottobre nelle città sopra i 30 mila abitanti. Una mancanza di coraggio basata sulla scusa della sicurezza degli spostamenti con i mezzi privati e non pubblici in tempi di Covid, o sulla base della compensazione delle emissioni inquinanti grazie alla strutturazione dello *smart working* per i dipendenti pubblici.

Nel report Legambiente, inoltre, dedica un focus sulle auto come fonte principale di inquinamento in città e ricorda che le emissioni fuorilegge delle auto diesel continuano a causare un aumento della mortalità, come è emerso anche da un recente studio condotto da un consorzio italiano che comprende consulenti (Arianet, modellistica), medici ed epidemiologi (ISDE Italia, Medici per l'Ambiente) e Legambiente, nonché la piattaforma MobileReporter. Lo studio in questione stima per la prima volta in assoluto la quota di inquinamento a Milano imputabile alle emissioni delle auto diesel che superano, nell'uso reale, i limiti fissati nelle prove di laboratorio alla commercializzazione. Se tutti i veicoli diesel a Milano emettessero non più di quanto previsto dalle norme nell'uso reale, **l'inquinamento da NO_2 (media annuale) rientrerebbe nei limiti di qualità dell'aria europei** (già nel 2018). Invece il mancato rispetto ha portato alla stima di 568 decessi in più per la sola città di Milano, a causa dell'esposizione "fuorilegge" agli NO_2 per un solo anno. Quindi per Legambiente si dovrebbero bloccare tutti i veicoli diesel troppo inquinanti, persino gli euro6C venduti sino ad agosto 2019.

Per aggredire davvero l'inquinamento atmosferico e affrontare in maniera concreta il tema della sfida climatica, servono misure preventive, efficaci, strutturate e durature. Tutto quello che non sta avvenendo adeguatamente in Italia, dove pure ci sarebbe, grazie al Recovery Fund, un'occasione irripetibile per modernizzare davvero il Paese partendo dalle città con interventi strutturali che mettano al centro la mobilità sostenibile, elettrica, condivisa, ciclopedonale e multimodale. Per questo Legambiente torna a ribadire l'urgenza di puntare su una mobilità urbana sempre più condivisa e sostenibile, di potenziare lo *sharing mobility* e raddoppiare i chilometri delle piste ciclabili, un intervento, quest'ultimo, già previsto nei PUMS, i Piani urbani per la mobilità sostenibile, che i Comuni devono mettere in campo al più presto.

Il report integrale a questo link.